

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

15 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 15/05/2026

SCENARIO BANCHE

15/05/26	Corriere della Sera	21	Altra fumata nera in maggioranza La Consob rimane senza vertice	Cremonesi Marco	1
15/05/26	Corriere della Sera	45	Sussurri & Grida - Cariparma, avanzo a 73 milioni	...	2
15/05/26	Messaggero	16	Banche, l'IA frutterà 8 miliardi Piazza Affari oltre i 50mila punti	Andreoli Giacomo - Pira Andrea	3
15/05/26	Messaggero	16	Caltagirone: «Mps non venda Generali Il risiko? Rispettare territori e risparmi»	A.Bas.	5
15/05/26	Mf	3	L'ipotesi Bpm-Mps prende quota ma Caltagirone si schiera contro - Caltagirone contro Mps-Bpm	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	6
15/05/26	Mf	11	Unicredit fa pulizia nei crediti della tedesca Hvb - Unicredit, pulizie in Germania	Gualtieri Luca	8
15/05/26	Mf	11	Aspettando Iccrea e Xenon, Equita chiude il suo migliore trimestre - Per Equita miglior primo trimestre dall'ipo	Carrello Luca	9
15/05/26	Nazione Firenze	10	ChiantiBanca, splende il sole I soci approvano il bilancio e scelgono il nuovo cda	...	10
15/05/26	Stampa	28	Caltagirone: "Mps non venda Generali Rischi dalla fusione tra Siena e Bpm"	...	11

SCENARIO FINANZA

15/05/26	Mf	2	Borse in salita, Milano +1,1% - Ftse Mib +1,1%, verso i massimi storici. Altro balzo di Stm (+5,4%)	Venini Giulia	12
15/05/26	Mf	7	Un tecnico per la Consob	Messia Anna - Valente Silvia	13
15/05/26	Mf	20	Contrarian - Presidenza Authority, sia di guida anche l'esempio di Bankitalia	De Mattia Angelo	14
15/05/26	Sole 24 Ore	17	Falchi & colombe - I tanti rischi delle monete digitali private	Masciandaro Donato	15

SCENARIO ECONOMIA

15/05/26	Repubblica	14	Draghi scuote l'Europa: ora siamo davvero soli - Scossa di Draghi all'Europa "Per la prima volta siamo soli più assertivi con l'America"	Mastrobuoni Tonia	17
----------	------------	----	--	-------------------	----

Le Authority

Altra fumata nera in maggioranza La Consob rimane senza vertice

ROMA Il giorno dopo il ritiro di Federico Freni dalla corsa per la guida della Consob, è ancora fumata nera. Nel pomeriggio, la giornata pare movimentarsi: la premier Giorgia Meloni e i suoi vice Matteo Salvini e Antonio Tajani si sono ritrovati prima del Consiglio dei ministri. A una parte della riunione è presente anche Giancarlo Giorgetti, il ministro all'Economia, e poi Guido Crosetto (Difesa) e Tommaso Foti (Affari europei). Una soluzione al rebus delle nomine nelle autorità di vigilanza ancora non c'è, ma in realtà della partita proprio non si è parlato. Si è parlato, semmai, di balneari, di piano casa, di taglio delle accise per i carburanti. Una misura costosa che viene rinviata ogni due settimane circa, che si salda con quella della protesta degli autotrasportatori. Con Salvini che ha invitato a riflettere sul problema «gigantesco» che potrebbe diventare: lo sciopero di cinque giorni dei tir è già stato proclamato a partire dal 25 maggio. E poi di utilizzo dei 14 miliardi di prestiti europei del Safe.

E così, le Autorità restano senza vertici. Paolo Savona è scaduto dalla Consob l'8 marzo, il mandato di Roberto Rustichelli all'Antitrust è in prorogatio dal 5 maggio. Ma il braccio di ferro nella maggioranza, anche su quelle che dovrebbero essere autorità di garanzia, continua. Lo dice il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani: «Quello a cui stiamo assistendo è avvilente: la presidenza della Consob è diventata merce di scambio nel risiko delle nomine di governo. In un contesto di mercati finanziari volatili, di operazioni straordina-

rie nel sistema bancario, di crescita esponenziale della finanza digitale, lasciare questa istituzione acefala per mesi è irresponsabilità grave».

All'inizio, pareva infatti che il successore di Savona potesse essere Federico Freni, il sottosegretario leghista al Mef. Ma Antonio Tajani ben presto ha chiarito che il capo dei commissari della Consob non può essere un politico, nonostante i precedenti esistano. Secondo il vicepremier di Forza Italia, il candidato naturale è già nell'autorità di vigilanza sulla Borsa, ed è il commissario Federico Cornelli. I leghisti non ne vogliono nemmeno sentir parlare. Non per il candidato in sé ma perché convinti che il boicottaggio di Freni sia solo un modo per togliere una «casella» alla Lega. L'economista Paolo Savona era infatti in quota ai salviniani.

Fatto sta che Freni, constatata l'impossibilità di un accordo sul suo nome, ha fatto un passo indietro. Ieri, dopo il question time al Senato, Tajani ha detto di aver «apprezzato» la rinuncia dell'avvocato leghista: «Ma non c'è mai stato un fatto personale nei suoi confronti. Non è una questione di nome, anche se fosse stato uno di Forza Italia io avrei detto che serve una figura tecnica alla guida della Consob e non un politico». Ironizza Davide Faraone (Iv) in questo caso assai apprezzato dai leghisti: «Ma si tratta dello stesso Tajani che, pur di imporre alla presidenza Rai Simona Agnes, contribuisce a bloccare ormai da venti mesi la commissione di Vigilanza?».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

842

Le nomine pubbliche da stabilire nei prossimi mesi: 516 consiglieri di amministrazione e 326 componenti dei collegi sindacali



Data: 15/05/2026 Data Stampa: 0006640
Sussurri & Grida

Cariparma, avanzo a 73 milioni

L'avanzo di esercizio di Fondazione Cariparma nel 2025 è salito a 73,3 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1740



Banche, l'IA frutterà 8 miliardi Piazza Affari oltre i 50mila punti

► Accenture: l'Intelligenza artificiale farà aumentare l'utile degli istituti del 20% in tre anni
Milano guadagna l'1,15% sulla scia dell'incontro positivo tra Trump e Xi anche sull'hi-tech

**SECONDO LO STUDIO
L'UTILIZZO DEGLI
ALGORITMI PASSERÀ
PRESTO DA UNA FASE
SPERIMENTALE A UNA
DI CONSOLIDAMENTO**

LA GIORNATA

ROMA L'Intelligenza artificiale può generare per il settore bancario italiano benefici per 8 miliardi di dollari in tre anni, pari a circa il 20% dell'utile netto aggregato, grazie a una combinazione di crescita dei ricavi, maggiore efficienza operativa e riduzione del rischio di credito. Benefici che in termini di efficienza e ricavi possono avere ricadute decisive anche nella capitalizzazione di Borsa. Un nodo importante per Piazza Affari, visto il peso dei bancari sull'indice principale che ieri è volato sopra i 50mila punti. Il traguardo mancava da marzo 2000, ai tempi della corsa al dotcom e dei titoli legati a internet. La seduta, chiusa in rialzo dell'1,15%, ha dato seguito al rally degli ultimi giorni e ha beneficiato della fiducia dei mercati sull'esito positivo del vertice a Pechino tra il presidente cinese Xi Jinping e il presidente statunitense, Donald Trump.

LO STUDIO

Un faccia a faccia tra i leader delle prime due economie al mondo che sullo sfondo ha anche la corsa allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale e a stabilire gli standard globali della nuova tecnologia. Pro-

prio il ruolo dell'IA è al centro dell'analisi realizzata per la nuova edizione dell'Accenture Banking Conference. «In un Paese come l'Italia, fondato sulle filiere produttive, l'Intelligenza artificiale può diventare un potente acceleratore di competitività solo se la trasformazione riuscirà a diffondersi lungo l'intero sistema economico», sottolinea l'ad di Accenture Italia, Teodoro Lio. Per Paolo Ceschi, responsabile Financial Services di Accenture, «le banche oggi stanno entrando in una nuova fase: quella dell'integrazione dell'IA nei processi chiave dell'organizzazione.

Siamo ancora in una fase fortemente sperimentale, solo il 30% delle casistiche vedono progettualità che portino a scala l'IA. Il vero valore emergerà quando gli algoritmi saranno utilizzati in modo organico. Il focus delle iniziative che noi vediamo sui player bancari è un focus sul creare un'efficienza marginale sui singoli processi, poco integrata». Nonostante il forte livello di investimenti globali - nel 2024 il settore ha investito oltre 31 miliardi di dollari in algoritmi intelligenti - e la crescente maturità delle tecnologie, gli istituti bancari continuano a riscontrare difficoltà nell'integrare l'Intelligenza artificiale in modo efficace.

LE PMI

Persiste infatti un diverso significato tra ambizione e applicazione: l'80% dei leader bancari considera l'IA fondamentale per la crescita, ma meno del 30% si ritiene pronto a integrarla su larga scala. Chi rimanda dunque la trasforma-

zione rischiando di doverla rincorrere. Gli effetti, come detto si vedono anche su Borsa, delle cui prospettive si è discusso sempre ieri a Montecitorio, nell'annuale appuntamento organizzato da Asso-next, l'associazione dei pmì quotate presieduta da Vincenzo Polidoro. Un focus dedicato soprattutto al segmento Egm, la palestra delle piccole e medie imprese che aprono i capitoli agli investitori.

I numeri illustrati da Guglielmo Manetti, ceo di Intermonte dicono che dal 2015 gli emittenti sul comparto sono triplicati, 207 oggi, le società sono quotate con una capitalizzazione complessiva di circa 10,8 miliardi di euro, mentre il FTSE Italia Growth ha chiuso in rialzo del 9% (con una forte presenza di titoli tech).

Stenta però il volume di scambi giornalieri. «Serve un radicale cambio di paradigma non solo per favorire nuove quotazioni, ma per costruire un mercato capace di accompagnare le imprese anche dopo lo sbarco in Borsa», ha sottolineato Polidoro.

Gli ha fatto eco Simone Stocchi, presidente di Elect Ventures, per il quale è urgente «raccordare risparmio italiano a imprese italiane sui listini italiani».

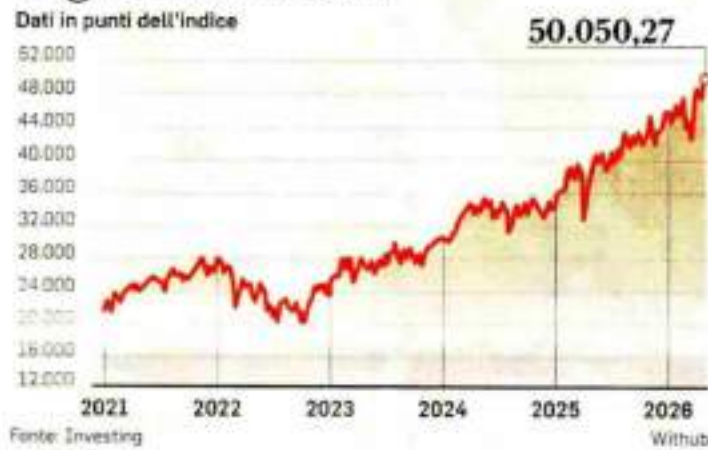
Per altro la voglia di sbarcare a Piazza Affari c'è. «La nostra pipeline è forte», ha sottolineato l'amministratore delegato di Borsa italiana, Fabrizio Testa, che ha ricordato i volumi record registrati, soprattutto sui mercati secondari. Volumi forti in tutte le categorie di investimento.

**Giacomo Andreoli
Andrea Pira**

È RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento di Borsa italiana negli ultimi 5 anni



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1737 - T.1737

Caltagirone: «Mps non venda Generali Il risiko? Rispettare territori e risparmi»

Da Mps a Mediobanca fino a Generali. Sottolineando il valore dei territori e del risparmio. Francesco Gaetano Caltagirone ha parlato, in una intervista al *Corriere della Sera*, delle vicende finanziarie che lo hanno visto tra i protagonisti. Sulla quota in Generali di Mps, l'imprenditore ed editore, ha spiegato come sia un errore pensare di venderla perché, ha detto, «vendere per fare cassa non è una strategia». L'investimento in Mps, ha spiegato poi, è stato fatto perché «ho pensato che attraverso il suo sviluppo si potesse creare un polo nell'Italia centrale e meridionale che riequilibrasse la situazione attuale». E ha aggiunto: «temo che il risultato della recente assemblea favorisca da un lato la fusione di Mps in Bpm distruggendo qualcosa che da cinque secoli esiste a Siena», spostando l'asse di nuovo al Nord. A chi gli chiedeva le ragioni dell'investimento su Mps, ha spiegato che «si è rivelato ottimo sia per la redditività sia per la plusvalenza», aggiungendo che «quando si raggiunge un'età qualche volta occorrono visioni non connesse allo sviluppo del gruppo ma a interessi generali. Sotto la Padania», ha proseguito, «vive oltre il 55% della popolazione italiana ed esiste una sola grande banca, Mps. Ho pensato che attraverso il suo sviluppo si potesse creare un polo nell'Italia centrale e meridionale

che riequilibrasse la situazione attuale: delle cinque prime banche tre sono a Milano, una in Emilia e solo Mps nella parte peninsulare». Una grande banca radicata nel territorio, ha aggiunto l'imprenditore, «è fondamentale per lo sviluppo. Il nostro Paese, che ha un forte debito pubblico», ha proseguito, «deve sfruttare tutte le risorse finanziarie private per sostenere la crescita di imprese e famiglie». Per questo, ha aggiunto ancora, «quando ho percepito cosa stava accadendo in Generali con Natixis ho lanciato l'allarme, peraltro condiviso da tutte le forze politiche, contribuendo a salvare il Paese dallo scellerato progetto». Caltagirone ha spiegato come detto, di vedere rischi nella ventilata aggregazione di Mps con Bpm. «Ho la percezione», ha detto, «che esistano forti istanze perché in un'eventuale fusione tra Bpm e Mps sia Bpm a incorporare Mps e non viceversa, con l'effetto di spostare la sede a Milano e disperdere sia l'indotto sia quel tesoro di professionalità che si è accumulato negli anni nella più antica banca del mondo».

IL PASSAGGIO

Si è poi detto contrario alla fusione tra Mps e Mediobanca, «che sottrae risorse all'economia reale per darla alle attività finanziarie», riducendo «la funzione sociale». Quindi ha affrontato il te-

ma Generali. «Se tutte le grandi banche la vogliono, non capisco perché chi ce l'ha dovrebbe venderla». L'imprenditore ha anche parlato della contrapposizione con Lovaglio nell'ultima assemblea. «La lista era del consiglio, non mia. Io ho appoggiato le scelte del consiglio dove eravamo presenti con due consiglieri. Se il consiglio ha deciso evidentemente aveva motivi validi. Poi gli azionisti hanno votato diversamente. Sono scelte legittime. Lovaglio è stato un ottimizzatore, ha tagliato i costi, ridotto il personale, ha avuto il coraggio di fare parti non gradevoli, gli va riconosciuto. Un defaticante lavoro muscolare all'interno dell'azienda. Ma non esiste un uomo per tutte le stagioni. Ora servono qualità diverse di armonizzazione e persuasione e condivisione, nonché progettualità per il nuovo futuro. Spero per il bene di Mps che Lovaglio riesca a trasformarsi e adeguarsi», ha detto Caltagirone. Che ha anche ricordato l'amicizia con Leonardo Del Vecchio che «con il progredire degli anni si era posto obiettivi non solo economici ma di rilevanza sociale». Ora la società è guidata da Milleri che, ha detto, «ha votato Lovaglio convinto che fosse la cosa migliore. Più che legittimo. Ho molta stima e rispetto per lui - ha detto, aggiungendo - guida una nave non facilmente governabile».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Gaetano Caltagirone





RISIKO BANCARIO
**L'ipotesi Bpm-Mps
prende quota
ma Caltagirone
si schiera contro**

Deugini e Gualtieri a pagina 3

L'IMPRENDITORE ROMANO E SECONDO SOCIO DI SIENA CRITICO SULL'IPOTESI DI UNA FUSIONE

Caltagirone contro Mps-Bpm

L'assemblea di aprile ha confermato la solida alleanza tra i ceo Lovaglio e Castagna. Che ora potrebbero completare il progetto del terzo polo, diluendo gli attuali azionisti. In gioco c'è anche il futuro di Generali

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

A un mese esatto dall'assemblea che ha riconfermato Luigi Lovaglio alla guida di Mps, tra i grandi soci del Monte torna a salire la tensione. E, archiviato lo scontro sulle nomine e sui comitati, il confronto si sposta ora sul terreno della strategia.

A riaccendere il dibattito è stata un'intervista al *Corriere della Sera* di Francesco Gaetano Caltagirone, secondo socio dell'istituto con il 13,5%, che ha preso posizione sui due dossier più sensibili del momento, il futuro della quota in Generali e la scelta del partner.

Sul primo punto l'imprenditore romano si è detto contrario a qualsiasi ipotesi di vendita del 13,2% del Leone detenuto attraverso Mediobanca: «Oggi un pacchetto importante di Generali è oggetto del desiderio delle grandi banche. Non capisco perché chi ce l'ha dovrebbe venderla. La compagnia dà al gruppo una componente assicurativa che tutte le banche cercano. Perché rinunciarvi?»

La posizione è diversa da quella di Lovaglio, che negli ultimi mesi ha definito più volte la quota un asset «nice to have», cioè molto profittevole ma non imprescindibile. In altre parole, la partecipazione potrebbe anche essere smontata in funzione di operazioni straordinarie se il riassetto nel settore del credito aprisse scenari più favorevoli.

Ed è proprio sul terreno del consolidamento che le distanze tra il banchiere e il secondo

socio di Mps appaiono più marcate.

Da settimane il mercato assiste a un avvicinamento tra Lovaglio e il ceo di Banco Bpm Giuseppe Castagna, un asse emerso con chiarezza durante l'assemblea e interpretato come il possibile preludio a un'integrazione tra i due gruppi. Caltagirone parla di «un nuovo assalto al risparmio italiano» ma l'operazione potrebbe incontrare il gradimento del governo e soprattutto del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che da tempo lavora alla nascita di un terzo polo bancario in grado di competere con i due grandi campioni, Intesa Sanpaolo e Unicredit. E l'idea potrebbe piacere anche ad azionisti forti di ambo le parti da Delfin a Davide Leone fino ai fondi internazionali, allettati dalle sinergie in vista.

«Temo che il risultato della recente assemblea favorisca da un lato la fusione di Mps in Bpm distruggendo qualcosa che da cinque secoli esiste a Siena, e dall'altro che ci possa essere un nuovo assalto al risparmio italiano», ha dichiarato Caltagirone, che per Siena prefigura una perdita della sede e dell'autonomia: «Ho la percezione che esistano forti istanze perché in un'eventuale fusione tra Bpm e Mps sia Bpm a incorporare Mps e non viceversa, con l'effetto di spostare la sede a Milano e disperdere sia l'indotto sia quel tesoro di professionalità che si è accumulata negli anni nella più antica banca del mondo».

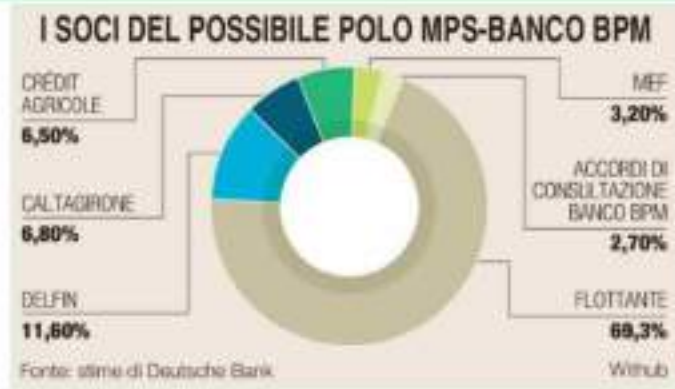
Ma sul mercato non c'è uniformità di vedute. Diversi analisti fanno notare che, almeno

sul piano finanziario, potrebbe essere Mps ad avere oggi le carte più forti per guidare l'integrazione. Siena capitalizza circa 29 miliardi contro i 21 del Banco e dispone soprattutto di una leva strategica che il mercato considera decisiva: il 13,2% di Generali.

Secondo un recente report di Deutsche Bank, quella partecipazione potrebbe essere utilizzata a sostegno del deal, rafforzando la componente cash dell'operazione con una potenza di fuoco fino a 8 miliardi. In aggiunta il portafoglio di attività industriali derivanti dalla fusione con Mediobanca, che secondo il piano di Lovaglio proietteranno in futuro Rocca Salimbeni al vertice degli istituti europei per redditività, metteranno la banca senese in una posizione di forza nel disegnare gli assetti del nuovo gruppo.

Anche in un contesto del genere però l'operazione comporterebbe la diluizione dei soci di Mps, con Delfin in discesa dal 17,5 all'11%, il Tesoro dal 4,9 al 3,2% e Caltagirone dal 13,5 al 6,8%, quota quest'ultima che potrebbe superare di poco quella di Crédit Agricole, oggi socio forte di Piazza Meda la cui influenza verrebbe depotenziata dal merger domestico. (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1620 - T.1745_smart

Data Star **CARTOLARIZZAZIONE**

Data-Stampa 8: **Unicredit** 15:40

Unicredit fa pulizia nei crediti della tedesca Hvb

Gualtieri a pagina 11

LA BANCA PREPARA UNA CARTOLARIZZAZIONE DA 3,5 MILIARDI SU UN PORTAFOGLIO DI HVB

Unicredit, pulizie in Germania

L'istituto al lavoro come consulente anche su deal per ulteriori 2,5 miliardi. In questo caso i crediti sottostanti sono quelli delle spagnole Caixabank e Sabadell. I primi dati sull'ops per Commerzbank

DI LUCA GUALTIERI

Mentre entra nel vivo l'ops su Commerzbank — con adesioni ancora sotto l'1% a quasi due settimane dal lancio — Unicredit lavora a una nuova operazione di derisking in Germania. Il gruppo guidato da Andrea Orcel starebbe infatti perfezionando una nuova cartolarizzazione sintetica sulla controllata tedesca HypoVereinsbank (Hvb), oggi considerata la principale presidio operativo della banca nel mercato tedesco e il vero avamposto dell'espansione del gruppo nel Paese.

Secondo quanto riportato da *Bloomberg*, il closing sarebbe ormai vicino e riguarderebbe un portafoglio da circa 3,5 miliardi di euro di prestiti concessi a grandi gruppi industriali. Il progetto rientra nella categoria delle significant risk transfer o srt: operazioni attraverso cui una banca trasferisce a investitori specializzati una parte del rischio di credito associato ai finanziamenti, senza cedere direttamente gli attivi sottostanti. Per Unicredit l'utilizzo delle srt si è intensificato negli ultimi anni e proprio lo scorso

novembre la banca aveva annunciato un'operazione di trasferimento del rischio relativa alla controllata austriaca. L'attività però non riguarda soltanto il bilancio interno del gruppo. Unicredit sta rafforzando rapidamente anche il ruolo di advisor e strutturatore per altre banche europee attraverso la divisione di investment banking. Piazza Gae Aulenti sta lavorando per Bawag Group e per la divisione polacca di Commerzbank, su portafogli collegati rispettivamente a crediti da carte di pagamento e a prestiti immobiliari commerciali. E proprio in queste settimane sarebbero in fase avanzata di strutturazione due operazioni per gli spagnoli CaixaBank e Banco Sabadell. Secondo le indiscrezioni, il deal relativo a CaixaBank riguarderebbe circa 2 miliardi di euro di finanziamenti corporate, mentre quello per Sabadell sarebbe collegato a un portafoglio da 1,25 miliardi di euro di prestiti alle piccole e medie imprese.

Il boom delle srt interessa quasi tutti i grandi istituti europei. Il motivo? Queste operazioni consentono di trasferire tra il 5 e il 15% del rischio associato a un portafoglio di crediti, riducendo così il capi-

tale regolamentare richiesto dalle autorità di vigilanza. In pratica la banca ottiene una sorta di copertura assicurativa contro eventuali default, liberando risorse che possono essere reimpiegate per finanziare nuova crescita, sostenere la redditività o aumentare la remunerazione degli azionisti tramite dividendi e buy-back.

Anche dal lato degli investitori la domanda resta elevata visto che le tranche più rischiose di queste strutture offrono rendimenti spesso superiori al 10%. Per questo fondi specializzati, assicurazioni e investitori alternativi stanno aumentando l'esposizione a tale tipo di strumenti. Nonostante la volatilità provocata dalle tensioni geopolitiche e dall'incertezza macroeconomica, il mercato continua quindi a espandersi rapidamente. Tra i gruppi che starebbero discutendo nuove operazioni ci sono Santander, Société Générale ed Erste Group Bank, mentre il ruolo di Unicredit è sempre più centrale, sia come utilizzatore diretto delle cartolarizzazioni sintetiche sia come banca d'affari specializzata nella loro strutturazione. (riproduzione riservata)



Data Stampa **Aspettando** 0640

Data Stampa **Iccrea e Xenon,
Equita chiude
il suo migliore
trimestre**

Carrello a pagina 11

Il fatturato sale a 25 mln (+7%). Ora focus sulla partnership con Iccrea e sull'acquisizione di Xenon *Per Equita miglior primo trimestre dall'ipo*

DI LUCA CARRELLO

Primo trimestre migliore dall'ipo per Equita, che inizia l'anno con ricavi e utili più rotondi. La banca d'affari italiana guarda con fiducia anche all'intero semestre perché, nonostante la volatilità e l'incertezza geopolitica, «i livelli di operatività degli investitori sul mercato dovrebbero continuare a influenzare positivamente la performance». E compensare così «eventuali rallentamenti dell'investment banking legati ai tempi delle operazioni». La base di partenza sono i 25 milioni di ricavi (+7%) del primo trimestre, aumentati soprattutto grazie alla crescita a doppia cifra (+37%) del fatturato delle attività con i clienti. Un balzo che ha permesso all'utile netto adjusted di salire a 5 milioni (+6%) e ha spinto il rote al 34%. «La performance dei primi tre mesi conferma la solidità e la resilienza del nostro modello di business», commenta il co-ceo Luigi de Bellis. «Questo set di risultati dimostra la nostra capacità di operare con continuità e disciplina anche in contesti di mercato complessi e caratterizzati da elevata incertezza». Se l'in-

vestment banking si è rivelata la divisione a maggior crescita (+35%), dalle attività di global markets è arrivata gran parte dei ricavi. In questo caso però il fatturato è sceso a 15,1 milioni (-4%), ma solo a causa del contributo «marginale» del trading direzionale. Un risultato dovuto all'approccio più conservativo scelto dal desk di proprietà «in alcune fasi di mercato particolarmente incerte per la perdurante crisi geopolitica». Il quadro si chiude con la divisione alternative asset management e con i suoi ricavi cresciuti a 2,7 milioni (+14%), a fronte di 1,1 miliardi di masse in gestione.

Numeri che in futuro beneficeranno anche dell'acquisizione di Xenon Private Equity, avvenuta a marzo insieme all'ingresso di Iccrea nel capitale di Equita (15%) con un aumento di capitale da 20 milioni. «Nei prossimi mesi saremo focalizzati sull'execution di queste iniziative», spiega il co-ceo Simone Riviera. «L'obiettivo è estrarre progressivamente sinergie commerciali in grado di rafforzare il modello di investment bank indipendente, la traiettoria di crescita di lungo periodo e la capacità di remunerare con soddisfazione i soci». (riproduzione riservata)



Luigi de Bellis
Equita



Simone Riviera
Equita



ChiantiBanca, splende il sole I soci approvano il bilancio e scelgono il nuovo cda

Il 2025 archiviato con un utile di oltre 29 milioni. Approvate all'unanimità le cariche sociali per il triennio 2026-28. Iacopozzi confermato presidente

L'Assemblea dei soci di ChiantiBanca, svoltasi alla Stazione Leopolda di Firenze, ha approvato all'unanimità (con 2.728 voti favorevoli) il bilancio dell'esercizio 2025 chiuso con un utile netto di oltre 29 milioni.

E sempre all'unanimità è stato votato il rinnovo di Consiglio di amministrazione e Collegio sindacale per il triennio 2026-2028, cui ha fatto seguito la delibera del primo Cda post assembleare che ha definito l'assegnazione delle cariche sociali. Ed ecco la composizione del consiglio di amministrazione: presidente Cristiano Iacopozzi (in carica dal 2017), vicepresidente vicario Marco Poli, vicepresidenti Ilaria Camiciottoli e Alberto Marini, amministratori Patrizia Berchiatti (confermata presidente del Comitato Esecutivo), Antonio Fusi, Emiliano Mangone, Alessia Naldini, Fabrizio Pagliai, Giannicola Pecchi, Sara Severi. Collegio sindacale: presidente Caterina Rossi, membri Elena Bartolomei Corsi, Ciro Corvese.

Ai lavori assembleari della mattina ha fatto seguito la Festa dei Soci, un intero pomeriggio di intrattenimenti e attrazioni (anche enogastronomiche con degustazioni di prodotti di eccellenza del territorio) condotto dalla illuminante professionalità

e simpatia di Cristiano Militello e dalla straordinaria bravura di tre ospiti d'eccezione che si sono alternati sul palco: Aldo Cazzullo, che ha accompagnato il pubblico in un impareggiabile cammino lungo la storia d'Italia con riflessi sulla Toscana di oggi, Vincenzo Schettini e la "sua" fisica che piace trasversalmente a giovani e a meno giovani, e nonna Silvi, food influencer da oltre 7 milioni di followers, premiata dal presidente Mattarella come eccellenza italiana.

Particolarmente gradito, oltre alle varie iniziative proposte da ChiantiMutua - prima mutua italiana del credito cooperativo con oltre ventimila associati e ventiquattromila assistiti - anche lo spazio riservato ai giovani soci, realtà in completa espansione su cui consiglio di amministrazione e direzione generale di ChiantiBanca ripongono un'attenzione particolare: tante le iniziative presentate in calendario nella seconda parte dell'anno - dalle gite in luoghi esclusivi ai percorsi enogastronomici in collaborazione con Slow Food, dagli appuntamenti di educazione finanziaria alla partecipazione ad eventi come il Palio di Siena e il Calcio Storico fiorentino - nei confronti di un mondo che ha raggiunto le 3.500 unità, con una crescita di oltre 1.000 nell'ultimo triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



presidente di ChiantiBanca Cristiano Iacopozzi e il dg, Maurizio Farnesi



Il cda e il collegio sindacale di ChiantiBanca



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1679 - T.1679

Data Stampa 0040 - Data Stampa 0040
IL SECONDO AZIONISTA DI MONTEPASCHI
Data Stampa 0040 - Data Stampa 0040

Caltagirone: "Mps non venda Generali Rischi dalla fusione tra Siena e Bpm"

Un abbraccio tra Mps e Bpm che rischia di spostare a Nord il baricentro dell'unica banca del Centro-Sud. Un'eventuale vendita delle quote di Mps in Generali «per fare cassa» e per reinvestire in qualcosa che frutta meno, «non sarebbe una strategia». Ancora: la fusione tra Siena e Mediobanca «sottrae risorse all'economia reale» e «riduce la funzione sociale». Sul *Corriere della Sera*, l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, si esprime a 360 gradi sul risikio bancario. Con la sua quota del 13,5% in Mps, parla dell'ad Luigi Lovaglio come un «ottimizzato-

re» e affermando che «non esiste un uomo buono per tutte le stagioni». L'istituto è «ottimo sia per redditività sia per plusvalenza». Il suo investimento si lega alla volontà di rafforzare un polo bancario del Centro-Sud, dove vive «oltre il 55% della popolazione italiana». E così vede rischi nell'integrazione con Banco Bpm. E «un nuovo assalto al risparmio italiano», riferendosi a Crédit Agricole, forte in Bpm. Caltagirone, inoltre, si dice contrario alla fusione Mps-Mediobanca, associata all'incorporazione di Jp Morgan da Chase Manhattan Bank. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1878 - T.1619



BORSE IN SALITA, MILANO +1,1%

Data Stampa: 0006640 Diffusione: 33404 Lettori: 306000

Ftse Mib +1,1%, verso i massimi storici. Altro balzo di Stm (+5,4%)

di Giulia Venini

Il Ftse Mib ha terminato la seduta di ieri a ridosso dei massimi storici con un rialzo dell'1,15% a 50.050 punti, molto vicino alla soglia dei 50.109 toccata a marzo 2000.

Ad aver trainato le contrattazioni è stata ancora una volta Stm, che ha guadagnato il 5,4% con un massimo di 55,89 euro per azione. Il titolo continua a beneficiare del rinnovato ottimismo legato all'intelligenza artificiale, la stessa che nel pomeriggio di ieri ha portato il Dow Jones a riconquistare il livello di 50 mila punti raggiunto a inizio anno.

L'indice di Wall Street ha tratto vantaggio dai conti del colosso dei software Cisco, che ha pubblicato risultati e previsioni per il terzo trimestre superiori alle aspettative degli analisti e ha annunciato il taglio di quasi 4 mila posti di lavoro. Pure Nvidia e Amazon hanno sostenuto la ripresa del listino, accentuando le performance mensili: Cisco e l'azienda di Jeff Bezos sono cresciute del 30% negli ultimi due mesi, mentre Nvidia ha guadagnato il 25%, spinta anche dalla notizia riportata da Reuters secondo cui gli Usa avrebbero autorizzato circa 10 aziende cinesi ad acquistare il suo chip più potente, l'H200. Ma un'eventuale intesa non avrà vita facile, visto che Pechino stessa teme che eventuali importazioni possano indebolire lo sforzo di sviluppare chip per l'AI di produzione nazionale. Il tema è caldo ed è stato al centro del viaggio del presidente americano Donald Trump in Cina (si veda articolo in pagina).

Tra i titoli tech di Piazza Affari ha brillato Esprinet (+20,6%) dopo i risultati trimestrali resi noti ieri a mercato chiuso. Sul titolo gli analisti di Intesa Sanpaolo hanno confermato il rating buy, con target price di 6,7 euro.

Sul Ftse Mib hanno performato bene Stelantis, che ha guadagnato il 3,5%, e il

comparto bancario grazie a Banca Mediolanum (+2,8%), Intesa (+2%), Unicredit (+1,7%) e Bper (+1,5%). Si sono mosse in negativo Fincantieri, che ha perso l'1,6%, Diasorin (-1,5%) e Snam (-1%). Lo spread Btp-Bund si è attestato a 74 punti base, con il rendimento del Btp decennale a +3,78% e quello sul Bund al +3,04%.

I principali listini europei hanno terminato le contrattazioni in rialzo: il Dax di Francoforte ha messo a segno l'1,4% e il Cac 40 quasi un punto percentuale.

Più contenuti i guadagni del Ftse 100 di Londra (+0,4%), mentre il governo del primo ministro Keir Starmer attraversa ore di tensione dopo le dimissioni del ministro della Salute, Wes Streeting. La decisione arriva all'indomani della battuta d'arresto subita dai laburisti nelle elezioni locali del 7 maggio, in cui il partito ha perso centinaia di seggi e si sono moltiplicate, all'interno della stessa maggioranza, le richieste rivolte al premier affinché faccia un passo indietro.

Sul fronte mediorientale, le Guardie rivoluzionarie iraniane hanno reso noto che decine di imbarcazioni, tra cui alcune di proprietà cinese, hanno attraversato lo Stretto di Hormuz nel rispetto dei «protocolli di gestione» imposti da Teheran. Già nella giornata di mercoledì una superpetroliera cinese con a bordo 2 milioni di barili di greggio iracheno aveva attraversato lo Stretto, dopo essere rimasta bloccata nel Golfo per oltre due mesi.

Parallelamente, il ministro degli Esteri Abbas Araghchi ha ribadito che non esiste una soluzione militare al conflitto, sottolineando che l'Iran «non si piegherà» e che la crisi dovrà essere risolta al di fuori del campo di battaglia.

Mentre il dossier sullo stallo nel Golfo resta al centro dei colloqui bilaterali a Pechino, nella serata italiana i futures sul greggio si mantenevano sopra quota 100 dollari al barile, con il Brent Crude attestato intorno a 105,2 dollari, in lieve calo dello 0,4%. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 14-mag-26	Perf.% da 13-mag-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	50.063,9	0,75	51,11	4,16
Nasdaq Comp - New York*	26.654,0	0,95	104,44	14,68
FTSE MIB	50.050,3	1,15	92,83	11,36
Ftse 100 - Londra	10.372,9	0,46	38,34	4,45
Dax - Francoforte Xetra	24.456,3	1,32	67,15	-0,14
Cac 40 - Parigi	8.082,3	0,93	19,20	-0,82
Swiss Mkt - Zurigo	17.809,2	0,87	111,01	2,90
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.914,6	-1,68	6,31	6,15
Nikkei - Tokyo	62.654,1	-0,98	136,88	24,46

*Dat. aggiornati h.18:45

Withu



LE FORZE DI GOVERNO DEVONO SCEGLIERE INSIEME I NOMI ADATTI PER TUTTE LE AUTHORITY

Un tecnico per la Consob

La richiesta di Tajani. Il sottosegretario Durigon (Lega): sarà difficile trovare una persona competente come Freni

DI ANNA MESSIA
E SILVIA VALENTE

È stato «una grave errore non sostenere la candidatura di Federico Freni, sottosegretario all'Economia, in Consob; sono molto dispiaciuto». A dirlo a *MF-Milano Finanza* è il sottosegretario al ministero del Lavoro Claudio Durigon, che definisce Freni un tecnico «bravo e capace». Anzi, «credo sia stato uno sbaglio etichettarlo per la sua appartenenza politica perché più semplicemente è una persona molto competente che si è messa a disposizione del Paese e sono convinto che avrebbe fatto bene il suo lavoro da presidente Consob», sostiene aggiungendo con un pizzico di polemica che «non sempre i nostri alleati hanno l'intuizione giusta».

Come si riuscirà a questo punto a trovare un nome condiviso per la presidenza della Commissione di vigilanza sui mercati? «Non c'è solo da scegliere il presidente Consob, bisogna rinnovare anche il vertice dell'Antitrust e di Anac. Ci metteremo intorno a un tavolo per scegliere insieme le persone adeguate per tutte le autorità anche se per Consob non sarà facile

trovare una persona competente come Freni». Non a caso ieri, prima del Consiglio dei ministri, c'è stato un vertice tra la premier Meloni e i suoi due vice Matteo Salvini e Antonio Tajani per discutere anche delle nomine.

L'agenda del governo è fitta. Entro il 30 settembre sono da riempire 103 caselle in 35 enti pubblici, agenzie e autorità amministrative indipendenti in scadenza. Lo si legge nel dossier «Le nomine negli enti pubblici» stilato dal Servizio per il controllo parlamentare della Camera dei Deputati. Si spazia dall'Anac di Giuseppe Busia all'Enac, passando per la sostituzione di Guido Scorza nel collegio del Garante della privacy. I primi nodi da sciogliere sono appunto la Consob, dove il mandato dell'ex presidente Paolo Savona è scaduto da oltre un mese, e l'Antitrust, dove la presidenza di Roberto Rustichelli è scaduta il 4 maggio.

Per Consob, non c'è più dubbio: si cerca un profilo tecnico, come ribadito ieri da Tajani che ha aggiunto di aver apprezzato il passo indietro di Freni. L'identikit è un presidente non appartenente a schieramenti politici, apprezzato anche dal Quirinale. D'altronde

la decisione sulla Consob avviene con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e passaggio parlamentare nelle commissioni competenti. La partita sulla successione di Savona resta aperta. Su Federico Cornelli, tecnico già commissario della Consob, sembra pendere il voto - in questo caso - della Lega. E tra i possibili candidati resta Gabriella Alemanno, anche lei attuale commissaria dell'autorità. Si fa strada poi l'ipotesi di Carlo Deodato, segretario generale della presidenza del Consiglio e già segretario generale della Consob nel 2019, anche se la premier non sembra pronta a privarsi del suo collaboratore. Ed è dato in corsa pure l'economista Donato Masciandaro, consigliere del ministro dell'Economia Giorgetti.

Quanto alla guida dell'Antitrust, i nomi che circolano sono quello di Guido Stazi, attuale segretario generale dell'autorità, e Saverio Valentino, membro del collegio. La decisione spetta ai presidenti delle Camere, il leghista Lorenzo Fontana a Montecitorio e Ignazio La Russa di Fratelli d'Italia al Senato. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28403 - L. 1620 - T. 1619

CONTRARIAN

PRESIDENZA AUTHORITY, SIA DI GUIDA ANCHE L'ESEMPIO DI BANKITALIA

► Il sottosegretario Federico Freni ha fatto bene, dando una dimostrazione di rigore istituzionale, a sottrarsi alla candidatura per la presidenza della Consob, diventata fonte di contrasti nella maggioranza di governo mentre inutilmente si protraeva per settimane. E Freni cominciava ad apparire un personaggio che stava per utilizzare le «porte girevoli». Deve essere chiaro, soprattutto ora che la rinuncia si presenta come irrevocabile e non vi è la possibilità che, come accadde per una famosa votazione negativa per la più alta carica dello Stato, si verifichi che *multa renascentur quae iam cecidere*, ossia una rinascita della designazione. A Freni non mancano di certo la competenza, soprattutto giuridica, e una cultura generale insieme con la capacità per l'assunzione di una carica all'apice di un'authority. Egli è giustamente e diffusamente stimato. Ma è il passaggio dal Tesoro, per di più con deleghe sulle materie della Consob, a quest'ultima istituzione che ha posto problemi di opportunità, di immagine e giuridico-istituzionali da tempo segnalati su queste colonne. L'opposizione di Forza Italia alla candidatura si è concentrata sulle due prime categorie di ostacoli; ma fondamentale è la terza, che riguarda i pesanti dubbi per il rischio di confliggenza della nomina con la legge Severino (coordinata con la precedente legge Frattini) nel punto in cui vieta la conferibilità di incarichi pubblici a esponenti del governo nei primi due anni decorrenti dalla cessazione della carica governativa. Dubbi che avrebbero potuto essere sollevati nell'iter della nomina e magari anche a insediamento avvenuto, in occasione di qualche decisione della Commissione contro la quale si fosse ricorso da soggetti interessati che avrebbero potuto sollevare anche il problema della legittimità del collegio giudicante con un presidente ritenuto non regolarmente nominato. Anche se bisogna osservare che la decisione del capo dello Stato, che ha la competenza finale sulle nomine del genere, avrebbe rassicurato tutti, quale che essa fosse stata, in un senso o nell'altro. Ora però, alla luce dell'esperienza negativa compiuta, bisogna comunque scegliere il successore di Paolo Savona a oltre due mesi dalla cessazione del mandato di quest'ultimo e a circa cinque mesi da quando il governo aveva iniziato a progettare la successione. E va

individuato anche il successore di Roberto Rustichelli in Antitrust.

Questa fase di stallo non può continuare a lungo, pena la perdita di credibilità di chi nel governo deve decidere e della stessa authority. Né sono esaltanti le ipotesi di spartizioni partitiche con altre nomine che si leggono nelle cronache, a cominciare da quella che dovrà essere disposta appunto per il rinnovo della presidenza dell'Autorità per la concorrenza, la quale tra l'altro non compete all'esecutivo ma all'intesa tra i presidenti della Camera e del Senato. È fondamentale che, soprattutto in questo difficile periodo economico e finanziario, la nomina a presidente della Commissione di sorveglianza sia all'altezza degli impegni, in scia a Savona, anche se a quel livello assai difficilmente si può arrivare.

Una rigorosa competenza giuridica è fondamentale, così come la capacità di innovare, considerate le ipotesi di riforma della corrispondente authority europea, l'Esma, che imporrà poi revisioni anche ai livelli nazionali, necessarie tra l'altro anche a prescindere da tale collegamento, se solo si ricordano proposte e sollecitazioni di Savona. Piena attuazione deve esservi dei criteri e dei requisiti che per una nomina della specie non possono non ricorrere.

Non si può sbagliare a questo punto con una nuova candidatura che invece deve essere ineccepibile e dotata di rigorosa autonomia intellettuale e morale. A questo non va tralasciata, tra le altre, anche l'ipotesi di una scelta all'interno della stessa Consob, viste le competenze presenti e l'alta professionalità. Sia di guida la Banca d'Italia, esempio fondamentale di autonomia istituzionale, funzionale, intellettuale e morale. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Data Stampa: 15/05/2026 08:40

FALCHI & COLOMBE
TANTI RISCHI
DELLE MONETE
DIGITALI
PRIVATE

di Donato Masciandaro
— a pagina 17

I tanti rischi delle monete digitali private

Falchi & Colombe
Donato Masciandaro



La Bce e la Banca d'Italia stanno accendendo i riflettori sui rischi macroeconomici che possono essere provocati da una crescita non controllata delle valute digitali private, in particolare dalle monete pseudo stabili, soprattutto se denominate in dollari. È una attenzione quanto mai opportuna, a cui la politica europea e nazionale devono prestare la massima attenzione. Il punto di partenza sono le osservazioni che la presidente della Bce Christine Lagarde, la scorsa settimana, ha offerto sul fenomeno che, all'interno del perimetro delle attività finanziarie digitali appare essere al momento il più rilevante: le monete private pseudo stabili. Tali attività hanno tre caratteristiche: sono emesse da società private non bancarie; possono essere utilizzate per regolare transazioni, quindi hanno una funzione monetaria; promettono di avere un valore stabile in termini nominale, perché promettono a chi le detiene la possibilità di riconversione, in ogni momento, in moneta pubblica, detenendo riserve in attività liquide, come contanti e titoli pubblici. È su questa ultima caratteristica che però bisogna ricordare che l'unica moneta che può permettersi di dire di essere stabile è la moneta pubblica: un euro è sempre un euro; una moneta privata non lo sarà mai, a meno che l'emittente non abbia depositato presso la banca centrale un ammontare di moneta pubblica esattamente uguale alle passività emesse; in termini tecnici, le sue riserve obbligatorie devono essere sempre uguali al 100% delle sue emissioni. Quindi le monete private sono per definizione pseudo stabili. La presidente Lagarde ha sottolineato le due dimensioni che stanno caratterizzando il mondo delle monete pseudo stabili. La prima dimensione riguarda gli aspetti quantitativi, che sono almeno tre. Primo: le emissioni del settore delle monete pseudo stabili sono passati da un ammontare di 10 miliardi di dollari del 2000 ai 300 miliardi di dollari

di oggi. Secondo: le riserve per mantenere la promessa di convertibilità sono per la quasi totalità denominate in dollari. Terzo: il 90% del settore è controllato da due soli operatori, con sede legale ad El Salvador e negli Stati Uniti.

Per quel che riguarda invece gli aspetti qualitativi, l'elemento cruciale è che le monete pseudo stabili hanno l'obiettivo di svolgere due funzioni – una tecnologica, l'altra monetaria – che di per sé nell'area euro possono essere svolte in modo più efficace facendo evolvere le infrastrutture del sistema dei pagamenti già esistenti. Sotto questo aspetto, negli stessi giorni, analizzando lo sviluppo dei pagamenti transfrontalieri, Fabio Panetta – governatore della Banca d'Italia e neo presidente della Banca dei Regolamenti Internazionali – ne ha messo in luce le ragioni dell'inefficienza, ma, allo stesso tempo, ha delineato un percorso per renderli più rapidi, meno costosi e più inclusivi. In tale percorso, il Governatore mette in guardia circa le presunte magnifiche sorti e progressive delle monete pseudo stabili, rimarcando che al momento non vi è alcuna solida prova della loro efficienza. Ma oltre al rischio inefficienza, in quanto strumenti di pagamenti, lo sviluppo non regolamentato delle monete pseudo stabili porta con sé anche due rischi macroeconomici: maggiore instabilità finanziaria e minor efficacia della politica monetaria, con i riflessi negativi in termini di inflazione e crescita. Rischi che saranno tanto più alti quanto più le monete pseudo stabili sono denominate in dollari,



incidendo negativamente anche sulla sovranità monetaria europea. Focalizzandoci sui rischi in termini di crescita economica e inflazione, una analisi empirica pubblicata nella collana di studi della Bce mette in evidenza come la crescita delle monete pseudo stabili può aver l'effetto di indebolire l'azione della banca centrale. Il meccanismo è semplice: quanto maggiore dovesse essere l'utilizzo da parte di cittadini, di imprese per i loro scambi delle pseudo monete invece che delle monete private regolamentate, cioè i depositi bancari, tanto più alto è il rischio che venga indebolito il ruolo del sistema bancario nell'erogare credito all'economia a tassi coerenti con quelli ottimali. In altri termini, aumenta il rischio di distorsioni sia nelle quantità che nei tassi. *Aucis in fundo* - si fa per dire - tali distorsioni sono tanto più rilevanti quanto più le pseudo monete sono denominate in dollari. Due sono le campane che suonano per la politica, europea e nazionale. Da un lato, il disegno della regolamentazione delle pseudo monete deve disinnescare la pericolosità economica. Dall'altro lato, occorre aumentare l'efficienza e l'efficacia della moneta pubblica, introducendo al più presto l'euro digitale. Per chi vuol sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi scuote l'Europa: ora siamo davvero soli

di ANDREA BONANNI

Soli, insieme. Lo si dice dei naufraghi. Ma anche dei pionieri. Mario Draghi racchiude in un ossimoro la tragedia e l'occasione dell'Europa. "In un mondo di alleanze mutevoli, ogni dipendenza strategica deve ora essere riesaminata. Per la prima volta nella memoria vivente, siamo davvero soli insieme" ha detto l'ex premier italiano.

⊕ a pagina 15

di MASTROBUONI ⊕ a pagina 14

Scossa di Draghi all'Europa "Per la prima volta siamo soli più assertivi con l'America"

L'ex presidente della Bce è stato insignito del premio Carlo Magno, una delle maggiori onorificenze del Vecchio Continente

dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI

BERLINO

L'Europa non è solo orfana degli Stati Uniti. È precipitata in un mondo sempre più ostile e deve imparare a tirare fuori gli artigli. Per la prima volta a memoria d'uomo gli europei sono «davvero soli, insieme». E fotografandone le vulnerabilità, Mario Draghi ha esortato l'Europa a rafforzarsi, ad abbattere le barriere interne che la rendono ancora fragile, a investire generosamente nella Difesa e nelle nuove tecnologie per rendersi più autonoma. Perché anche il suo potere negoziale con gli Stati Uniti è indebolito dalla dipendenza dallo scudo militare americano. Un vincolo politico, che si fa sentire «in ogni negoziato», ha sottolineato l'ex presidente del Consiglio; commercio, tecnologia, energia. Invece l'Europa ha bisogno di «rispondere con maggiore fermezza e in modo più assertivo» alle prepotenze umor-

rali di Donald Trump. Il monito a sviluppare i muscoli non è nuovo; anche di recente Draghi ha ricordato che l'Europa non ha mai avuto tanti nemici. E sono anni che, a partire dalla citatissima e poco applicata "Agenda Draghi" esorta il continente a irrobustirsi. Ma mai l'economista è stato così duro sugli Usa: «Potrebbero non garantire più la sicurezza nei termini in cui assumevamo finora». La crisi nel Golfo Persico è solo l'ultima di una serie di crisi devastanti che ci ricordano che l'Europa ha una sete di investimenti «immensa», è salita a «1.200 miliardi all'anno».

L'ex presidente della Bce è stato insignito ieri ad Aquisgrana del prestigioso Premio Carlo Magno, e anche il cancelliere Friedrich Merz che ne ha tenuto la *laudatio* ha ricordato quanta ostilità dovette affrontare Draghi, anzitutto in Germania, negli anni in cui salvò l'euro dal collasso. «Forse la cosa più importante della sua biografia è che, in tempi rischiosi, si è occupato dell'euro e lo ha salvato, e con strumenti controversi. È stato coraggioso. Noi europei gli siamo profondamente riconoscenti per questo». Il leader cristiano democratico ha ricordato alcune tappe della stellare biografia dell'ex pre-

mier e ha concluso, sorridendo: «Capirete perché i suoi amici lo chiamano SuperMario».

Il Karlspreis è stato riconosciuto nella sua lunga storia ad Alcide De Gasperi e Simone Neil, ad Angela Merkel e Volodymyr Zelensky, ma raramente la celebrazione è capitata in un momento così spaventoso per l'Europa. Per Draghi, tuttavia, questo è anche «un momento di epifania». Il mondo che ha garantito la prosperità al nostro continente per decenni «non esiste più», è diventato più spinoso, frammentato «e più mercantilista». Lanciando lo sguardo dall'altro lato dell'Atlantico, l'ex presidente del Consiglio fa notare che «non possiamo più partire dall'assunto che i guardiani dell'ordine del dopoguerra si impegneranno a preservarlo». Gli Usa hanno chiaramente stracciato la promessa di ga-



rantire la sicurezza all'Europa, ma uno sguardo alla Cina non aiuta a rassicurarci.

Draghi ha ricordato che il mercato unico «non è concluso» e «una gran parte della nostra economia imbrigliata da un'eccessiva regolamentazione». Per l'ex governatore della Banca d'Italia ci sono anche delle vulnerabilità legate alla dipendenza eccessiva dalle esportazioni. L'attuale crisi economica deriva anche dal «nostro fallimento a costruire un mercato unico profondo». Anche una seconda vulnerabilità è autoinflitta, ha argomentato: «La nostra

crescente dipendenza da materie prime critiche», anzitutto dalle fonti energetiche.

La terza vulnerabilità, «forse la più importante», è la posizione «sempre più debole nelle tecnologie che definiranno il prossimo decennio». La produttività dell'Europa rispetto a quella degli Usa si è allargata a nove punti. L'Ocse prevede che quasi metà della crescita della produttività dei prossimi anni potrebbe arrivare dall'Intelligenza artificiale. E per Draghi l'IA non è solo uno strumento digitale da adottare: il suo sfruttamento «richiede una mobilitazione

industriale su una scala mai vista: enormi investimenti in energia, semiconduttori, infrastrutture per computer e capitali. E l'Europa sta rimanendo indietro».

Alla fine del decennio, ricorda Draghi, la Germania da sola investirà quanto la Russia spende ora per la sua guerra all'Ucraina. Ma la difesa europea deve passare attraverso un mutuo soccorso in caso di aggressione militare. Deve essere concretizzato in «piani concreti, capacità e strutture di comando». Tradotto: in impegni «vincolanti».

GERMANIA/STAMPATO



Il mercato unico non è ancora concluso, gran parte della nostra economia è imbrigliata da una eccessiva regolamentazione



Siamo troppo dipendenti dall'estero per le materie prime critiche. E il gap tecnologico è la più importante debolezza



Se uno Stato membro viene attaccato, la risposta dell'Unione deve essere inequivocabile anche prima che la crisi abbia inizio



Mario Draghi



● Mario Draghi è stato insignito del Premio Carlo Magno ad Aquisgrana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S.28404 - L.1972 - T.1619